

TECO



DEL LITORALE UNGARICO.

Per 55
1948



FOGLIO PERIODICO, CHE SORTIRÀ ALLA LUCE NELLA CITTÀ DI FIUME DUE VOLTE PER SETTIMANA.

PROGRAMMA.

Erronea, ingiusta è l'accusa dagli stranieri più volte accampata, che nella scala delle nazioni civilizzate l'Ungheria in quanto al progresso s'attrovi stazionaria. No, non è stazionaria; questa nobilissima nazione, gloriosa per mille eroiche azioni in guerra, piena di coraggio, franca di spirito, e quanto qualunque altro popolo nobilmente fiera per l'amore di patria, e per tutto ciò che sente di nazionale, ha già ricevuto il benefico influsso del secolo, in cui viviamo, e sebbene tenace all'avita Costituzione, che per tanti secoli formò la sua forza, si presta operosa, e a gran passi s'avvia al miglioramento di ogni ramo di civile istituzione. Da ogni lato del vasto suo regno, nel cui seno cotanti popoli sono accolti per lingua, origine, costumi ed indole diversi, partono vivi raggi di luce atta a diradare a poco a poco quella densa caligine, che, come un tempo le altre nazioni europee, del pari la teneva miseramente avvolta. Che se la face del moderno incivilimento venne alquanto più tardi a rischiarare l'orizzonte del suolo ungarico, se malgrado la brama e l'ardore operoso di non pochi onorati petti patrioti, veri apostoli della presente civile rigenerazione, lento si osserva lo sviluppo dei bramati miglioramenti, se, in una parola, la nazione ungarica non può sinora vantarsi di stare a livello colle più colte ed illuminate nazioni europee, varie e possenti ne sono le cagioni.

Non è nostra intenzione, nè qui cade acconcio di sviluppare siffatte cagioni, ma per accennarne una, di cui varie altre non sono che conseguenze, diremo, che i Maggiori detti poi Ungari sino dal momento, in cui vennero occupare il territorio dell'antica Pannonia, che chiamossi poscia Ungheria, vissero in continue guerre, e che più tardi l'Ungheria, attesa la sua posizione geografica, stette per secoli qual invincibile baluardo dell'Europa contro l'implacabile nemico della Cristianità. — Basta svolgere le pagine della storia d'Ungheria per rimanere convinti di tale verità. Da Arpado principe degli Ongari, stipite della prima dinastia che signoreggiò stabilmente in Ungheria sino a Stefano (dal 887 — 997) i Maggiori non ebbero altro mestiere che la guerra, entrarono in Germania, corsero la Baviera, la Svevia, la Franconia, penetrarono in Italia, portando ovunque il terrore delle

loro armi invincibili. In occidente tutte le popolazioni stettero trepidanti al solo nome degli Ungari. L'Italia li vide per la seconda volta: bentosto Pavia non fu che un mucchio di ceneri. Finalmente Enrico successore dell'Imperatore Corrado frenò le loro scorriere nel 933, ed Ottone suo figlio li respinse dai confini dell'Impero. Queste sconfitte degli Ungari segnano l'epoca del primo loro dirozzamento, il di cui seme non tardò ad essere fecondato dalla benefica luce del Cristianesimo. Dopo Arpad, Soltan e Toxun venne Geysa, che stringendosi in amicizia, ed in commercio colle vicine nazioni, permettendo l'ingresso nell'Ungheria ai banditori del vangelo, nell'abbracciare la fede di Cristo dando il primo l'esempio alla nazione, e conformando il cuore del suo figlio Stefano alla virtù, e all'arte di regnare, pose la prima pietra della grandezza degli Ungari. — Stefano il primo dei discendenti d'Arpado, che col consenso del Pontefice assunse nel 1000 il titolo di Re, portò la guerra in Transilvania, la unì al suo scettro, sottomise i Bulgari, e dopo morte fu posto nel novero dei santi. Una serie di principi del suo sangue sedette sull'ungarico trono: inutile tornerebbe ogni nostro sforzo se si cercasse anche di volo accennare le bellicose intraprese dei successori di san Stefano. Nulla si dirà delle guerre avvenute sotto Ladislao I, nulla di quelle di Colomano, nulla di Andrea II celebre per la sua spedizione in Gerusalemme, e per le franchigie accordate ai nobili nella celebre *Bulla aurea*, ma a chi è ignoto che a Bella IV toccò di vedere da innumerevoli orde de' Tartari sbucati dal cuor dell'Asia inondato il suo regno, e dopo le più orribili devastazioni sofferte per circa un triennio, durante il quale l'Ungheria era divenuta un deserto, lo stesso Re obbligato a ricoverarsi in Dalmazia! — Finalmente per prodigi di valore degli Ungari e dei Croati arrestata la marcia delle orde tartariche quasi alle porte di questa Città, nel campo del vicino Grobnico furono i Tartari intieramente sconfitti, e le fossa ed i rilievi che in esso campo oggidì si scorgono sembrano attestare, che collà stanno le loro tombe. Potè in allora il Regno alquanto respirare e l'infelice Bela visse tanto per poter in parte asciugare le lagrime del desolato suo popolo.